

Rapporto tra Fiscal Compact e funzionamento delle istituzioni Ue

Il trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria" (Fiscal Compact) incorpora ed integra in una cornice unitaria alcune delle regole di finanza pubblica e delle procedure per il coordinamento delle politiche economiche in gran parte già introdotte o in via di introduzione in via legislativa nel quadro della nuova governance economica europea. È stato firmato in occasione del Consiglio europeo dell'1-2 marzo 2012 da tutti gli Stati membri dell'Unione europea ad eccezione di Regno Unito e Repubblica ceca.

Tra i punti principali del trattato si segnalano:

Inserimento del pareggio di bilancio (cioè un sostanziale equilibrio tra entrate e uscite) di ciascuno Stato in «disposizioni vincolanti e di natura permanente – preferibilmente costituzionale» (in Italia è stato inserito nella Costituzione con una modifica all'articolo 81 approvata nell'aprile del 2012)

Vincolo dello 0,5 di deficit "strutturale" (vale a dire non legato a emergenze) rispetto al Pil

Obbligo di mantenere al massimo al 3 per cento il rapporto tra deficit e Pil (già previsto dal Trattato di Maastricht)

Per i paesi con un rapporto tra debito e Pil superiore al 60 per cento previsto da Maastricht, l'obbligo di ridurre il rapporto di almeno 1/20esimo all'anno, per raggiungere il rapporto del 60 per cento. Il ritmo di tale riduzione, tuttavia, dovrà tener conto di alcuni fattori rilevanti, quali la sostenibilità dei sistemi pensionistici e il livello di indebitamento del settore privato.

Il ruolo della crisi del 2010

I mesi precedenti alla firma del Trattato si sono caratterizzati per le grandi difficoltà che investirono le economie dei Paesi dell'area dell'euro. Le economie di molti stati dell'Ue, soprattutto di quelli dell'area del Mediterraneo, erano in condizioni molto difficili. La crisi degli anni precedenti aveva portato a una importante diminuzione delle entrate fiscali. Unica via per rifinanziare gli ingenti debiti pubblici era quello interessi sempre più alti agli investitori per ottenere denaro in prestito. Ma l'enorme crescita degli interessi aveva creato un circolo vizioso diffondendo sui mercati il timore che quei debiti non potessero essere mai ripagati. Questo scenario si materializzò, almeno in parte con la Grecia. Il governo di Atene fu costretto a dichiarare un parziale default rinegoziando le condizioni del suo debito, e senza due prestiti internazionali da centinaia di miliardi di euro avrebbe dichiarato bancarotta; anche la Spagna, il Portogallo e Cipro ebbero bisogno dei soldi della comunità internazionale per sostenere le proprie finanze pubbliche.

Si era creata una situazione in cui i problemi economici di ogni singolo paese in difficoltà (principalmente Italia, Grecia e Spagna) si propagava agli altri. Se le aste dei titoli di stato di uno di questi paesi andava male, il giorno seguente anche altre capitali erano costretti a offrire al mercato titoli di stato con rendimenti maggiori. Una delle iniziative dell'Unione europea per

bloccare questo circolo vizioso che danneggiava le economie degli stati membri e che sembrava arrivare a minacciare anche la tenuta dell'euro sui mercati internazionali fu appunto, il Fiscal Compact.